

Nel libro di Alberto Sorbini ripercorsi due secoli di viaggi: chi trovò la città disgustosa e chi la esaltò

Mille volti di Assisi, nel tempo

PERUGIA — I mille modi di inquadrare una città, splendente o da evitare come la peste, aspra e nuda o centro di spiritualità, semplice nome sulla carte geografica o cuore della fede. E' il diverso modo di sentire, parallelo al gusto delle epoche: solo che al centro del dibattito c'è proprio Assisi e chi ne scrive sono i viaggiatori stranieri del Sette e dell'Ottocento. Trentaquattro per la precisione, che affidano alla carta le loro impressioni felici o sdegnate, colme di gratitudine o sprezzanti per un centro che, all'inizio, veniva fatalmente indicato come fuoco stesso del gotico, arte barbarica. Un'equazione che per molto tempo è rimbalzata, soprattutto in epoca di diffuso amore per il classico. E ci fu addirittura Goethe che si compiacque del tempio romano della Minerva «di modeste proporzioni, ma perfetto e ammirevole» senza degnarsi di dare uno sguardo al sacro convento poco più sotto.

La sorpresa diventa un fatto di cultura. Da leggersi nell'ultimo libro di Alberto Sorbini («Assisi» appunto, Editoriale Umbra per l'istituto di storia contemporanea) pubblicazione di ottimo respiro che completa il trittico iniziato con «Perugia nei libri di viaggio dal Settecento all'Unità d'Italia» del '94 e «La via Flaminia» pubblicata due anni fa. E' la collana che riguarda gli stranieri attraverso l'Umbria: densa di appunti, angolature, prospettive. Francamente godibile come in questo recente episodio nel quale Sorbini fa precedere gli scritti antichi, corredati da illustrazioni d'epoca di gusto e taglio indiscutibili, con un saggio limpido, sorretto da una lettura vigilantissima dei fatti e della storia. Ci sono, ad esempio, due belgi che lasciano dichiarazioni agli antipodi: Van del Vynckt, avvocato dei primi

del XVIII secolo, scrive in maniera così distaccata da fare quasi un esame autoptico del centro. Brividi gelati, e basta. Dall'altro un ignoto frate francescano (grazie...) s'inginocchia, nelle sue pagine, davanti a tanta maestosità. E l'inglese Butler? Sprezzante: una misera e piccola città — dice — su una montagna impervia. Salva, bontà sua, solo la campagna, che è piacevole. Il maggiore scrittore del 700 italico è il De Lalande, astronomo di Francia. Fa una descrizione minuziosa, pedante, parla finalmente bene delle pitture di San Francesco, ma pensa a

un'Assisi popolata solo di religiosi. Si chiede: e come si potrebbe mai sopravvivere, se non c'è commercio alcuno o ricchezza?

Napoleone fa da spartiacque anche nel gusto. Arriverà il romanticismo con la rivalutazione del Medioevo: niente più «secoli bui» da scartare a priori: così Ampère parla di Cimabue e Giotto come di due giganti. Ma Valery, che la visita dopo il terremoto del 1832, e il pittore De Mercey la trovano triste e desolata. Insomma la coperta si tira da tutte le parti. A metà dell'Ottocento, comunque, Assisi non è più da scoprire. Nota in tutti i suoi risvolti, magari con classificazioni estetiche natural-

mente vecchie e superatissime. Ma la patria dell'arte cristiana diventa un modello da seguire. E' tramontato il Grand Tour alla ricerca dell'Italia più remota, il modernismo si avvicina a grandi passi. Resta questa macchia di case contro il verde del Subasio. E per chi vuol sapere proprio tutto su quanto hanno intuito e vergato uomini e donne in cerca di emozioni nuove, il volume di Sorbini è davvero in grado di soddisfare ogni domanda. Con una constatazione: quanto eravamo e quanto siamo diversi!

m.c.

Nella foto acquaforte di Bouroux



data MERCOLEDÌ 1 DICEMBRE 1999

LA NAZZIONE